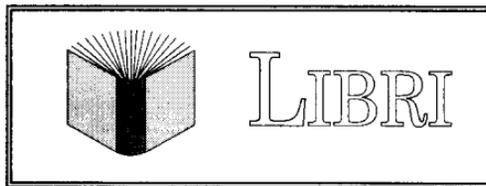


Una gran ruota alta e librata, sempre più veloce fino a diventare (nella sonnolenza di un viaggio vagamente consapevole di stazioni, di greti di fiumi, di colline e di boschi) l'immagine di una stagione conclusa della mia vita: un vortice con un po' di schiuma dove qualche pezzettino di legno o una cicca continuavano a girare su niente". La "Riesenrad" che si staglia in mezzo al Prater viennese, oltre a dare il titolo alla silloge di racconti lunghi di Elio Bartolini, ne è forse la metafora chiave. In fondo, tutti gli spezzoni di vita che costituiscono la materia narrata, un poco le somigliano. Nessuna ansia da grande messaggio, da "racconto di formazione". Nessuna morale o parola definitiva sul mondo e sulle sorti umane. Istantanee, piuttosto. Un universo di piccole cose, né ottimista né pessimista. Un poco in grigio.

Bartolini, scrittore (romanzi, racconti, poesie dialettali, ma anche biografie storiche), sceneggiatore e regista nato a Cognegliano nel 1922, ripropone alcuni racconti pubblicati prevalentemente sul Mon-



Elio Bartolini

### LA RUOTA DEL PRATER

186 pp. Aragno, euro 13

do pannunziano tra il 1955 e il 1961, oltre all'inedito "Amiche di 'Ciao amici'". Filo conduttore, i personaggi, tutti friulani, alle prese con l'Italia in trasformazione, tra il primo dopoguerra e il boom economico. Adolescenti che gettano il primo sguardo sul mondo, ufficialetti sballottati dall'8 settembre, semibohémienne che si campano in maniera non sempre legale nella Vienna ancora divisa tra Urss e alleati, scrittore in cerca di fortuna nella grande Milano e ragazzotte dalla bella voce pronte al salto dal cottimo in maglieria ai palcoscenici

della tentacolare Milano. La grande storia si intrufola nelle vicende provinciali di sartine, cavallari, tenutari di alberghi diurni. Il solito "demimonde", si direbbe, comunque ben raccontato, senza morali o smancerie. Eppure, tra i racconti lunghi c'è il piccolo capolavoro, la chicca. "Il ritorno in divisa" ha per protagonista un sottotenente di fanteria, Stefano Tron, uscito giusto giusto dal corso in tempo per assistere in grigioverde ai disastri patrii tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943. Dall'orgoglio per le stellette alla delusione dell'assegnazione (un plotone di ultimi richiamati, piuttosto in là con l'età, e debitamente alla larga dalla linea del fronte), all'incertezza del post Mussolini (il famoso e sciagurato "la guerra continua" pronunciato da Pietro Badoglio) allo spaesamento dovuto alla dissoluzione, assieme all'esercito, di ogni certezza. Roba da superare, però, con un'alzata di spalle, un vestito di buon taglio e la comoda sedia di un barbiere. Tutto reso con tocchi precisi, mai melò. E non è poco.